Il patto spartitorio sulle giunte provoca dure reazioni dei dirigenti locali

Liguria: no dalle fabbriche al pasticcio neo-centrista

Il sindaco di Genova (Psi) per una « giunta di progresso » a 4 - Iniziativa del Pci per un immediato confronto programmatico - Dichiarazione di Montessoro

Nostro servizio

GENOVA — Liguria, Lazio, Marche e Puglia lottizzate: che cosa ne pensano i lavoratori genovesi?

Qui non esistono drammi eguagliabili a quello della FIAT, ma solo per quantità: l'Italsider di Campi rischia infatti la chiusura e « se ieri sentivamo lo stato lontano — dice Renato Penso, del Consiglio di fabbrica — oggi perderemmo anche il punto di riferimento rappresentato dalla Regione; non so bene in che modo, ma dovremmo cercare di impedirglielo ». « Dimmi tu — aggiunge un altro ancora con la tuta blu e un baffo nerastro su una guancia — come faremo la prossima volta a convincere i nostri a votare. E perché dovrebbero, se poi le decisioni che riguardano i liguri vengono prese a Roma? ».

« Quello — mi dicono indicando l'ultimo operaio che ha parlato — è un socialista, e tuttavia è un compagno ». Quel « tuttavia » rappresenta un segnale del rischio al quale è posta l'unità delle sinistre. Anche se la reazione del Consiglio di fabbrica dell'Italsider è unanime, ed è una reazione di rigetto del « patto a quattro ».

Un ordine del giorno, subito fatto girare a ciclostile, « invita le forze politiche a riconfermare la giunta di sinistra alla Regione Liguria », così da non far cadere « quelle garanzie di coerenza e di impegno espresse dalla precedente amministrazione PCI-PSI ». Intanto il NAS (Nuclo Aziendale Socialista) del porto parla di « confuse manovre di vertice », di « risvolti politici » tutt'altro che limpidi.

Ordini del giorno analoghi per una giunta « sotto il segno della sinistra e del progresso », sono stati approvati da quasi tutte le fabbriche genovesi e liguri dall'Ansaldo all'Italcantieri. Ma il mondo politico come reagisce al diktat romano?

La « prossima volta » di cui parlava l'operaio socialista dell'Italsider è la consultazione della primavera 1981 per il Comune di Genova. La giunta attuale è di sinistra, ha un sindaco socialista: Fulvio Cerofolini, il quale dice: « Non riesco neppure a ipotizzare una soluzione come quella di cui parlano i giornali. Escludo che il mio partito possa accettarla. Siamo per l'autonomia degi enti locali, contro quella sovranità limitata che sembra piacere tanto a qualche segretario nazionale. Per quanto riguarda poi il merito della questione, seguito a pensare che la DC in Liguria non possa essere riciclata, che sia quindi da escludere come interlocutore valido ai fini della ricostituzione della giunta regionale. Escludo perciò l'ipotesi del pentapartito, mentre continuo a ritenere valida e da perseguire la soluzione di una giunta democratica e progressista formata da PSI, PCI, PRI e PSDI. Perciò credo sia urgente rilanciare il confronto programmatico tra questi quattro partiti, un confronto non ipotecato da pregiudiziali da parte di chicchessia ».

Ma più che a un pentapartito (soluzione definita sino a ieri « inevitabile » dal segretario regionale della DC), il « patto romano » indica, com'è noto, una soluzione a tre (PSI-PRI-PSDI) con l'appoggio esterno della DC. E a questo punto la situazione si complica. Non solo per la reazione di rigetto nella città, dove insieme alle fabbriche hanno preso posizione anche diversi Consigli di quartiere, ma anche per l'imbarazzo e le riserve dei partners beneficiati dall'accordo quadripartito.

I liberali, irritati per essere stati sbarcati dall'operazione Piccoli-Craxi-Spadolini, « rilasciano dichiarazioni infuocate (« Ho il sospetto — ha detto il liberale Gustavo Gamalero — che il PSI voglia una cosa sola: riaprire le porte alla DC »). I democristiani alzano il prezzo e dicono che l'appoggio esterno non gli basta: « Come minimo — sbotta il loro segretario regionale Fontana — vogliamo contribuire a determinare il programma in ragione della nostra forza elettorale ». I repubblicani, molti dei quali in disaccordo con il loro leader Spadolini (è il caso dell'on. Bogi e del presidente dell'Italsider Ambrogio Puri), manifestano scarso entusiasmo per la giunta « laica » appoggiata dalla DC, e dichiarano che in ogni caso non entreranno a farne parte.

Come se ne esce? « La Liguria e nessun'altra regione — dice Antonio Montessoro, segretario regionale del PCI — possono essere merce di scambio. Non si creda che i giochi siano fatti perché non è così. Siamo troppo convinti dei valori dell'autonomia e di una democrazia autentica, valori più volte affermati e difesi dai liguri, per pensare che non vi sia una ferma reazione a questa prevaricazione. Se tutti l'accettassimo passivamente la credibilità delle istituzioni democratiche subirebbe un colpo gravissimo. Credo che la gente debba farsi sentire, che debbono farsi sentire quanti credono in questi valori, indipendentemente dalle diverse posizioni politiche ».

Il consiglio regionale si riunisce il giorno 4. Che cosa succederà?

« La nostra proposta resta chiara — continua Montessoro —: chiediamo un confronto programmatico, senza pregiudiziali, con tutti i partiti che vogliono sedersi intorno ad un tavolo con noi. Vogliamo arrivare ad una maggioranza precostituita ed organica, e a questo proposito abbiamo già inviato una lettera al PSI, al PRI e al PSDI. Devono ancora spiegarci in base a quali ragioni di contenuto dovrebbe essere impossibile una collaborazione, nella giunta regionale, del PCI, del PSI, del PRI e del PSDI. Ma vogliamo parlare di programmi, di fatti concreti, dei bisogni della gente ».

Flavio Michelini

Lazio: ma il PSI è per la giunta di sinistra

Respinta l'ipotesi di un esecutivo « laico » - Irritazione per il « diktat »

ROMA — Sorpresa e irritazione: « Un accordo sopra le nostre teste, un vero e proprio *diktat* ». Questi gli umori, ieri mattina, tra i dirigenti laziali di PSI, PSDI e PRI, alla notizia del presunto accordo raggiunto a livello nazionale dai loro dirigenti con quelli democristiani sulle « giunte difficili ». Al Lazio, come si sa, secondo le notizie che giravano mercoledì sera, sarebbe stata riservata la sorte meschina di una giunta laica (PSI-PSDI-PRI) appoggiata dall'esterno dalla DC. Una « soluzione » assolutamente improponibile (oltrettutto con i loro 11 consiglieri su 60 i tre partiti non riuscirebbero neppure a coprire l'« organico » della giunta), tale da contraddire clamorosamente le indicazioni del voto dell'8 giugno, il giudizio largamente positivo sull'operato del governo delle sinistre nella passata legislatura e anche i processi maturati nei rapporti tra i partiti nella fase post-elettorale.

La mattinata è passata in un susseguirsi frenetico di contatti e ricerche di chiarimenti da parte delle direzioni nazionali dei rispettivi partiti, e la vicenda, a un certo punto, si è ingarbugliata. Vediamo come, cominciando dal PSI. Il presidente della giunta regionale, Giulio Santarelli, craxiano di ferro, e Paris Dell'Unto, altrettanto craxiano, sono i primi a commentare la notizia. Dicono di essere caduti dalle nuvole quando hanno letto i giornali. « Non ne sapevamo assolutamente niente, anzi — aggiunge Santarelli irritatissimo — eravamo convinti che anche nei contatti che a livello nazionale sono in corso sulle " giunte difficili " le cose, per il Lazio, stessero in tutt'altro modo ». A metà mattinata si riunisce la giunta (la seduta era già in calendario dai giorni scorsi) e i due esponenti socialisti confermano le loro posizioni: l'obiettivo del PSI del Lazio rimane quello — più volte e ufficialmente dichiarato — di trattare con gli altri partiti democratici per costituire una giunta di sinistra.

Anche dal rappresentante del PSDI, Giulio Pietrosanti viene, nella riunione, un implicito rifiuto dell'accordo (anche lui, e il segretario regionale, Tappi, ne hanno avuto notizia dai giornali ieri mattina). Pietrosanti, infatti, approva le indicazioni programmatiche che la giunta ha messo a punto giorni fa per sottoporle a un confronto con tutti i partiti della maggioranza (PCI, PSI, PSDI e PRI). Lo stesso esponente socialdemocratico annuncia che il suo partito parteciperà all'incontro, che avrà luogo stamane. Così faranno i repubblicani.

Intanto si va delineando in casa socialista una dura reazione al *diktat*. Benzoni, vice-sindaco, *leader* della sinistra, è irritatissimo, Severi, capogruppo in Campidoglio, e Del Turco, segretario della federazione romana, chiedono spiegazioni a via del Corso, mentre cominciano a fioccare prese di posizione dei Nas che chiedono la giunta di sinistra alla Regione.

Finalmente, nel primo pomeriggio, è possibile parlare con il segretario regionale del PSI, Pino Marango, reduce da un incontro con Craxi. Piccolo colpo di scena: Marango smentisce tutto. « Tanto rumore per nulla — dice — non c'è niente di vero. All'incontro dell'altra sera il PSI non ha partecipato. E' stata una riunione a tre, DC-PSDI-PRI, come se ne fanno tante. Nella posizione del PSI (e dico a livello nazionale) non è mutato nulla ». « E la dichiarazione di Di Giesi? ». « Quella riguarda Di Giesi: non poteva parlare anche a nome del PSI ». « Per la giunta del Lazio, allora? ». « Non ho niente da aggiungere ai nostri documenti ufficiali: lavoriamo per concludere al più presto, con la formazione di una giunta di sinistra ». Più tardi si riunisce la segreteria regionale insieme al gruppo consiliare e arriva il documento ufficiale. Segreteria e gruppo « ribadiscono la volontà del PSI di confermare la maggioranza che ha governato la Regione nella scorsa legislatura. Questa posizione, del resto, è restata ferma in tutta la vicenda regionale ».

Dunque qualche dato è acquisito. Il PSI del Lazio è per la giunta di sinistra, il PSDI continua a trattare a sinistra senza pregiudiziali e anche i repubblicani sembrano non tener in alcun conto, almeno nel Lazio, il presunto accordo nazionale.

Ma resta il quesito: che cosa è veramente accaduto? C'è stato, senza ombra di dubbio, un tentativo dei vertici di DC, PSDI e PRI di imporre, anche al Lazio, una soluzione dall'alto, scavalcando allegramente i dirigenti locali nello stile della « dottrina Piccoli ». In che misura al colpo di mano hanno aderito i dirigenti nazionali del PSI? Una nota ufficiosa diffusa ieri dall'ADN-Kronos non aiuta a fare chiarezza ma moltiplica le perplessità. « I dirigenti socialisti — vi si legge — hanno preso atto dell'accordo a tre (DC-PSDI-PRI n.d.r.) e ne hanno informato i dirigenti locali per verificarne il consenso o meno ». Adesso la verifica c'è stata per quanto riguarda il Lazio.

Comunque, decantato di tutti gli elementi di manovra e di confusione, il sugo della vicenda è molto chiaro. Di fronte alla prospettiva della riconferma di un governo delle sinistre nel Lazio le manovre ricattatorie della DC si fanno più pesanti. Sarebbe grave se queste manovre trovassero spazio nell'ambiguità di altri.

Il PSDI contro il tripartito nelle Marche

Silenzio socialista sulla soluzione che si vorrebbe imporre dalla capitale

ANCONA — Oltre 100 giorni di vuoto di governo (ma anche di confronto politico) alla Regione Marche serviranno dunque solo ad iniettare un po' di cemento in più in quell'edificio sempre più traballante che è il governo nazionale tripartito? Sembra proprio di sì, a giudicare dalle ipotesi ventilate in tal senso di accordi fra DC-PSDI-PRI, con l'assenso del PSI, e dalle scarse, talora cautamente assenzienti, dichiarazioni degli esponenti locali dei partiti in questione. Voci di corridoio ne sono corse parecchie nei giorni scorsi, suscitando l'incredulità (???!!) e addirittura l'irata reazione di quasi tutti i gruppi. Proprio quello stesso organigramma di cui ora si parla (giunta tripartita e presidenza del Consiglio all'unico socialdemocratico) era stato definito dal PSDI « una proposta provocatoria e discriminatrice », mentre DC e PSI vi avevano gettato contro i due rispettivi siluri della richiesta di almeno una delle presidenze in questione e, all'opposto, della cessione della direzione dell'Assemblea al PCI.

Per tutti, comunque, il nodo era nei numeri, ma anche nel confronto con il PCI: non va infatti dimenticato che nelle Marche, come nella scorsa legislatura (quando la Regione terminò il suo secondo quinquennio retta da una giunta minoritaria laico-socialista retta dai voti dc) PCI-PSI-PDUP hanno 20 seggi su 40.

Di tutta quell'indignazione, quel rumoreggiare, oggi che il « diktat » nazionale viene praticamente confermato, non c'è più traccia. Il più esplicito è il segretario regionale dc, Giraldi, che ci ha dichiarato come « per parte dc. non esiste alcuna discrepanza fra nazionale e locale. Oggi si tratta solo di consolidare ed approvare quell'intesa positiva profilata nazionalmente fra DC e laico-socialisti ». Aggiungendo però che si vuole mantenere un' costruttivo rapporto con il PCI, nei confronti del quale « nelle Marche non si può andare ad uno scontro ».

Da parte sua, il segretario repubblicano Berardi afferma esplicitamente che, « essendo le Marche da tempo nel mirino degli uomini e delle strategie politiche nazionali, non si può far finta di non vedere come la governabilità nazionale passi oggi attraverso le giunte regionali ». Nulla, al momento in cui scriviamo, c'è ancora da parte socialista, essendo in corso la direzione regionale, mentre i socialdemocratici, vero ago della bilancia, con una intervista al segretario Patregnani, « giudicano positivamente la ripresa dei rapporti a livello nazionale fra le forze che nelle Marche hanno già garantito in passato al governabilità regionale, ed auspicano perciò che si arrivi al più presto ad una riunione tra i quattro partiti, in un clima di rafforzata solidarietà politica fra le forze di democrazia laica e socialista, per imporre alla DC un rapporto paritario nel governo della cosa pubblica ». Una posizione dunque che conferma l'esistenza di un accordo nazionale comprendente il PSI (anche se Simonazzi, leader socialista marchigiano, ha nuovamente smentito questa circostanza); ma anche una contestazione implicita di quest'ultimo, ove si punta chiaramente ad avere un ruolo di giunta e non la presidenza dell'assemblea.

Fin qui le dichiarazioni dei primi interessati. E gli altri? PDUP e PLI si dichiarano « scandalizzati » giudicando negativo il metodo adottato ma anche la sostanza

Il compagno Marcello Stefanini, segretario regionale definendo il centro-sinistra che si profila come « un colpo grave che viene dato agli interessi reali della nostra Regione », ha detto che « se questo accordo dovesse andare in porto, il nostro Partito svilupperebbe, assieme alle forze sociali e a quelle autonomistiche, un'opposizione vigorosa e tenace, per contrastare l'azione di una giunta che sarebbe incapace di affrontare seriamente i problemi delle Marche ».

Marco Bastianelli

Il «preambolo», in minoranza, chiede aiuto Piccoli manda in Calabria il commissario

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Mentre in Liguria, Lazio, Marche e Puglia va avanti la lottizzazione selvaggia imposta dal tripartito, in Calabria la « soluzione Piccoli » — dopo sedici giorni di tentennamenti — si chiama Gianni Prandini, deputato bresciano, responsabile nazionale dell'ufficio enti locali della DC, ex capo di una piccola corrente, uomo forte del preambolo. Il segretario nazionale dello scudocrociato lo ha spedito in Calabria per fare il commissario. « Per garantire — dice un laconico comunicato di piazza del Gesù — con ampio mandato il rispetto della linea del partito nella costituzione della giunta di quella regione ». E' un vero e proprio colpo di mano, i democristiani calabresi vengono completamente esautorati dall'uomo di Piccoli arrivato per sedare la « rivolta » determinata dal documento del Comitato regionale democristiano del 2 settembre scorso col quale si apriva un confronto politico-programmatico fra le forze democratiche senza preclusioni o pregiudiziali, al fine di costituire governi locali i più unitari possibile.

Da quel giorno la trattativa ed il confronto in Calabria hanno fatto registrare passi avanti: un documento, sottoscritto prima dai partiti e successivamente votato in Consiglio regionale, in cui si dichiara espressamente che, data l'eccezionalità della situazione calabrese, occorre lavorare per dare vita ad una giunta che comprenda tutti e cinque i partiti ed un incontro con forze sociali, culturali ed imprenditoriali chiamate a dare il loro contributo nella elaborazione del programma.

Per oggi pomeriggio è fissata una nuova riunione interpartitica a Cosenza in vista del Consiglio regionale del giorno 26. Ma la decisione di Piccoli di inviare Prandini in Calabria complica ovviamente la situazione.

L'intervento della Direzione nazionale della DC era stato richiesto a gran voce martedì scorso dal gruppo di Forze Nuove, i cui tre consiglieri regionali, insieme al fanfaniano Barbaro e al prandiniano Pagliuso, si erano polemicamente allontanati dall'aula del Consiglio regionale mentre si votava il documento di riconferma all'impegno di dar vita ad una giunta unitaria. Al richiamo di Forze Nuove Piccoli non è stato insensibile, prima con un esplicito ammonimento ai dirigenti calabresi contenuto nella relazione da lui svolta alla Direzione (in pratica un vero e proprio veto), poi con la decisione di inviare Prandini. Per la verità l'offensiva massiccia di Piccoli aveva già determinato una prima correzione di rotta, in Calabria nell'intervento che il capogruppo della DC al Consiglio regionale, un basista, aveva svolto lunedì scorso: un mezzo passo indietro che si accompagnava a manovre contraddittorie e distorsive portate avanti da alcuni settori della maggioranza calabrese della DC, che erano però rimaste senza successo.

Ieri i maggiori esponenti della DC in Calabria, dal segretario regionale Gallo all'assessore Pulja, hanno preferito far perdere le loro tracce per evitare di rispondere ai giornalisti. Unico a parlare è stato l'assessore Sergio Scarpino, legato a Bodrato, il quale ha ricordato in una intervista come la maggioranza dell'area Zac e gli amici di Andreotti nella riunione del Comitato regionale avevano convenuto « sulla opportunità di mettersi da parte, in caso di intervento della Direzione, per lasciare ad altri la responsabilità di eventuali governi moderati ».

« Il veto di Piccoli — ha dichiarato dal canto suo il segretario calabrese del PCI Rossi — alla costituzione di una giunta unitaria in Calabria, ribadito a conclusione della Direzione della DC, costituisce un fatto gravissimo, non solo perché condiziona pesantemente il ruolo delle autonomie locali, ma perché vuole bloccare, in Calabria, quel processo di unità che è condizione per far fronte ad una situazione di eccezionale gravità.

Secondo noi le forze politiche democratiche devono reagire con fermezza a questo pesante attacco. La stessa DC calabrese non può far finta di niente e deve a questo punto con chiarezza, senza possibilità di equivoci e senza atteggiamenti dilatori, decidere ciò che intende fare ».

Filippo Veltri

Avellino: i preambolisti occupano la sede della DC

Fanfaniani e amici di Gerardo Bianco accusano la sinistra di brogli nella assegnazione delle tessere

AVELLINO — I seguaci del « preambolo » in seno alla DC irpina — gli amici del capogruppo parlamentare dc, Gerardo Bianco, e i fanfaniani che fanno capo al consigliere nazionale Lorenzo De Vito — hanno occupato l'altra sera la sede del comitato provinciale del loro partito.

Lo hanno fatto — secondo quanto affermano nel testo di un lungo telegramma inviato a Piccoli e a Forlani — per protestare contro i brogli perpetrati dalla maggioranza della sinistra di « base » di De Mita nella divisione del pacchetto delle tessere. Di qui la richiesta che la direzione del partito invii — come si dice nel testo del telegramma — « un rappresentante che dovrà verificare gravissime irregolarità al fine di evitare ulteriori manipolazioni e alterazioni della documentazione relativa al tesseramento ».

Lo scontro tra i due gruppi ha avuto come motivo occasionale la lotta per accaparrarsi 3000 nuove tessere (per le quali non ci sarebbero neppure le firme dei richiedenti). In tal modo, secondo i « preambolisti », i basisti, ha previsione del congresso regionale, vorrebbero alterare a loro vantaggio le percentuali già fissate nella divisione dei tesserati.

Per la verità, già da tempo i rapporti all'interno della DC erano quanto mai tesi e avevano raggiunto un livello di forte contrapposizione polemica quando, lunedì scorso, i due gruppi si sono spaccati a proposito della costituzione di una giunta di centrosinistra alla Provincia.

De Martino dirigerà l'inchiesta parlamentare su Sindona

ROMA — Francesco De Martino è il presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona e sulle connesse responsabilità politiche e amministrative. L'annuncio della nomina del prestigioso esponente socialista è stato dato ieri, congiuntamente, dal presidente della Camera, Nilde Jotti, e dal vice-presidente vicario del Senato, Luigi Carraro, cui spettava la designazione.

E' probabile che la commissione — istituita per legge quattro mesi fa — cominci già la prossima settimana la sua indagine che si prospetta assai complessa e per più versi delicata. Proprio l'accertamento dell'incarico da parte di una personalità di indiscusso rilievo come l'ex segretario del PSI ha consentito del resto di stabilire una situazione che rischiava di provocare lo stallo dell'inchiesta per tempi indefiniti.

Abbastanza evidente la natura delle difficoltà che avevano sin qui impedito la nomina del presidente della commissione: alcuni settori della DC avevano ripetutamente opposto — per tentare di ritardare l'avvio dell'inchiesta, e per colpire a singole persone? — difficoltà e osservazioni ai presidenti delle Camere una nuova indagine sulla rilevanza del compito.

LETTERE all'UNITA'

Fare il funzionario di partito non è davvero un «lavoro facile»

Caro direttore,

ho letto le lettere nelle quali alcuni compagni affrontano il problema del funzionario di Partito, avanzando giudizi critici sul suo lavoro. Dico subito che tali giudizi che i compagni esprimono mi paiono troppo sommari e quindi non condivisibili e brevemente vorrei esprimere alcune considerazioni in merito al mio disaccordo.

1) Mi sembra che i compagni confondano il carattere e il significato che ha il funzionario per il nostro Partito; non si deve dimenticare che il suo ruolo è di essere ingranaggio importante dell'organizzazione e della vita del Partito.

2) Non è vero che il funzionario di oggi abbia meno spirito di sacrificio e mancanza di ideali rispetto al funzionario di ieri. Oggi, fare il funzionario del Partito non è sicuramente più «facile» di quanto lo fosse ieri, anche se certo le condizioni politiche in cui ci si trovava negli «anni 50» sono mutate, grazie alla lotta dei comunisti. Se fare il funzionario fosse un «lavoro facile» non si spiegherebbe il perchè sono sempre meno i compagni disposti a compiere questa scelta politica e di vita. Il funzionario è colui che nella militanza politica riceve meno soddisfazioni rispetto ad altri compagni nel loro attivismo.

Certo c'è un problema che mi sembra il centro della questione, e cioè in che modo certi compagni concepiscono e vivono il ruolo del funzionario, ma anche qui occorre tenere presente, per correggere tali atteggiamenti, la diversa provenienza sociale dei funzionari di oggi rispetto a quello di ieri. Senza togliere nulla ai funzionari del passato, che anzi devono essere portati ad esempio a quelli di oggi, ritengo che questi problemi debbano essere discussi e affrontati seriamente da tutto il Partito senza cercare un facile rifugio nel passato.

GIANNI FORMIGONI
Segretario zona Monza-Brianza PCI (Milano)

No, non possiamo dire che Haydee Santamaria è vigliacca perché si è uccisa

Cari compagni,

mi punge a scrivervi la lettera nella quale il dott. Raimondo Lacchin critica l'articolo di Alessandra Riccio sulla morte della combattente cubana Haydee Santamaria. Prima di codificare il suicidio entro categorie quali coraggio, viltà, follia, bisognerebbe parlare di concezione della vita: in che contesto venga a vivere un uomo, che cosa aspiri a fare, che cosa faccia, e a che punto egli pensi compiuto il suo ciclo creativo. E a questo punto della sua concezione della vita che insorgono problemi escatologici, ed è a questo punto che uno programma di «chiudere» se gli è impossibile vivere come egli avrebbe voluto.

Credo che non abbia importanza giudicare dallo stato d'animo ciò che un uomo farà dopo avere scoperto che non ha più nulla da dire e da fare nella vita. Sicuramente non sarà felice, in quel momento. Ma non ha importanza. Noi ci dobbiamo chiedere se può, un uomo, intervenire drasticamente sulla sua propria vita, se può darsi la morte.

Noi dice il dott. Lacchin, perché se no è un vigliacco. La qual motivazione mi pare debole. Concettualmente debole. Il suicidio non è che l'epilogo di una concezione della vita, maturata in anni e anni di pensieri. Non sto sostenendo un'ideologia della morte. Non è un'ideologia della morte dire che ad ogni essere vivente toccherà di morire. Il dott. Lacchin ha mai chiesto a qualcuno: come ti piacerebbe vivere? E: come ti piacerebbe morire? No? È superstizioso?

Tra gli esquimesi, i vecchi incapaci di badare a se stessi vengono abbandonati al gelo dei ghiacci polari, trovando la morte in una commistione di omicidio-suicidio-eutanasia. È una regola crudele, indubbiamente, imposta soprattutto dalle condizioni nelle quali questi uomini vivono. È comunque una regola, un'altra regola, in antitesi con quella cattolica che obbliga a vivere (o a vegetare) sempre e comunque perché la vita è di Dio, e solo lui può toglierla. Credo sia questa l'origine nascosta della sua non comprensione.

GIOVANNI ARGENTI
(Zelarino - Venezia)

Il «Kirner», una vera e propria truffa verso gli insegnanti medi

Caro direttore,

è con profondo senso di sfiducia e di rabbia che come lavoratore della scuola protesto contro la truffa che continua di migliaia di insegnanti medi subiscono attraverso la ritenuta mensile obbligatoria di 5.400 lire a favore di un ente inutile, quale è l'Istituto Kirner. Una ruberia che continua nonostante siano trascorsi più di tre anni dall'entrata in vigore del DPR 24 luglio 1977, n. 616 che includeva il Kirner in un elenco di 62 enti, tutti da liquidare qualora non si fossero trasformati in associazioni volontarie e autofinanziate, «su richiesta esplicita del 30% dei soci».

(...) Con un autentico colpo di mano, la DC è riuscita a far passare un provvedimento attraverso il quale i beni del Kirner vengono assegnati a una fantomatica associazione privata denominata «Associazione Kirner». Un'«associazione privata», dunque, che non solo si è appropriata di un ingente patrimonio accumulato con i soldi di tutti gli insegnanti, ma continua a beneficiare in maniera consistente di una detrazione che viene operata sugli stipendi di tutti.

A meraviglia in tutta questa vicenda non è certo l'atteggiamento della DC, protagonista da sempre di tutti i più gravi scandali verificatisi nel nostro Paese: meraviglia e sorpresa suscita, invece, l'atteggiamento dei sindacati confederali, che in questi tre anni, invece di dare vita a iniziative di lotta, hanno preferito praticare la strada, quasi sempre improduttiva, delle iniziative legali (dall'indagine chiesta nel settembre dello scorso anno sulla gestione del Kirner, alla denuncia — dal valore esclusivamente propagandistico — presentata dal segretario della UIL Benvenuto contro il capo del governo Cossiga per non aver questi decretato lo scioglimento dell'ente, alle ultime iniziative preannunciate nel n. 19-20 del quindicinale Sindacato e scuola CGIL*).*

A questo punto, se davvero i sindacati confederali hanno una posizione unitaria comune sullo scioglimento del Kirner e sulla immediata cessazione della contribuzione obbligatoria, gli insegnanti hanno diritto di domandarsi perché CGIL, CISL e UIL non programmano serie e concrete iniziative di lotta, che valgano a porre termine alla truffa che una banda di impuniti continua ad attuare a danno di un intero settore di lavoratori.

LUIGI VERNONI
(Teano - Caserta)

Se uno decide di vivere alla luce del sole la propria omosessualità

Caro direttore,

ma perché tanta paura, tanto fastidio a sentir parlare di omosessualità? Perché considerarlo un argomento da evitare, quando tocca problemi che vanno oltre il fatto sessuale in sè, e obiettivamente diventa una questione civile, politica e culturale? Non sono menzogne le carceri per gli omosessuali in Unione Sovietica, è realtà; così come non lo sono le persecuzioni in altri Paesi del mondo.

Semplice: parlandone si colpiscono nelle parti più sensibili i sentimenti, la mentalità, la morale, la cultura, i tabù di tanta gente, di molti compagni. Ma secondo te, compagno U. E. di Savona (lettera del 7 settembre), cos'è la pubblica decenza? Qual è il confine tra decente e indecente? Fra morale e immorale? Di questi argomenti credo sia importante discutere di più non solo sull'Unità, dove il confronto con le lettere è piuttosto lento, ma anche in momenti più diretti. Credo sia sbagliato classificare due tipi di omosessuali (come fa U. E.). Quelli tutto rimmel e travestimenti, che non si capisce perché li si accomuna ai referendari (ne ho conosciuti anche della DC); e quelli tutti seri e compunti che non ostentano la propria condizione e vivono «serenamente». No, non è così. Troppo sbrigativo. Ci sono mille omo, etero, bisex, ecc. ecc.

Proviamo a immaginare in un viale un ragazzo e una ragazza che si tengono per mano e si baciano affettuosamente: è decente? Poi immaginiamo la stessa cosa con due ragazzi: come sarebbe la reazione della gente? Forse in questo secondo caso la cosa diventa indecente? Significa ostentare la propria omosessualità? Ma cos'è allora l'uguaglianza, solo un fatto economico? Se poi una coppia omo incontra «forti maschi virili» o bande di fascistelli, oltre la derisione rischia i pestaggi più furiosi.

Se uno decide di vivere liberamente, alla luce del sole, la propria omosessualità (che è cosa ben diversa dall'ostentare), incontra altre difficoltà in famiglia (per i miei genitori sarebbe una tragedia, da collasso), nel lavoro, in sezione, in palestra, ecc. Tutto ciò non per manie di persecuzione. Qualunque persona obiettiva e seria può constatare che la discriminazione esiste ed è forte e amara. Capisco ora che la battaglia per una società più libera deve essere testarda più che mai e io la conduco facendo del PCI il mio partito, lo strumento di trasformazione, non solo partendo dai miei problemi, ma da tutti i problemi che si frappongono ad un'ampia, libera e nuova società, alla realizzazione del socialismo.

LETTERA FIRMATA
(Ravenna)

Se chi lavora nei seggi si vede ridotto il salario

Caro direttore,

in occasione delle elezioni, come tanti altri compagni, anche noi abbiamo svolto la funzione di scrutatore o di presidente di seggio e, come ci è stato consigliato in Federazione, non abbiamo fatto ricorso alle ferie ma al permesso non retribuito per poterci assentare dal lavoro. Ciò ha comportato una decurtazione del salario non indifferente.

A quanto ci risulta non occorrerebbe un grande sforzo per colmare la lacuna della legge elettorale che permette ai datori di lavoro di distinguere fra elezioni politiche ed elezioni amministrative, e pur rendendoci conto dei problemi ben più importanti che impegnano i compagni parlamentari, chiediamo al nostro Partito di farsi carico anche di questa iniziativa, nell'interesse di moltissimi lavoratori.

LETTERA FIRMATA
dalla cellula PCI Montedison (Novara)

Un appello di giovani: mandateci libri e riviste

Cari compagni,

siamo un gruppo di ragazzi e ragazze del circolo della FGCI di Acate (Ragusa) agli inizi della nostra attività perché la nostra organizzazione è ricominciata a vivere da un paio di mesi. Siamo a corto — per le nostre attività culturali e politiche — di libri, giornali, riviste, una discoteca etc. Ma abbiamo molta buona volontà e abbiamo ottenuto ottimi successi nella recente Festa dell'Unità. Preghiamo vivamente chi potesse disporre, fra singoli compagni, circoli della FGCI, sezioni, enti, del materiale cui sopra abbiamo accennato di farcelo pervenire. Grazi a tutti, cercheremo col nostro impegno culturale e politico di compensare i sacrifici e la cortesia dei compagni.

ALBA OCCHIPINTI
(Segretaria Circolo giovanile comunista Corso Indipendenza - 97011 Acate - Ragusa)